
Gli aspetti giuridici della deportazione sulla base dei documenti sovietici

Il caso della popolazione polacca in Unione Sovietica durante la Seconda Guerra Mondiale*

di

Daniel Boćkowski**

Abstract: This essay tackles the issue of the living and working conditions of the Polish who were deported to the northern regions of the Soviet Union or to the *kolkhoz* in Central Asia from 1939, when the Soviet Union occupied the Second Polish Republic. The analysis deals, in particular, with the legal aspects of deportation, through the examination of the measures undertaken by the Government and the Party. Specific attention is given to the conditions of youth and children, which are still little known.

Per costruire la patria del proletariato mondiale, il sistema sovietico si avvale fin dall'inizio e in modo il più possibile ottimale della repressione prima e del reinserimento sociale poi. In un primo tempo, a partire dal 1919, fu sfruttata la manodopera dei detenuti grazie al progressivo sviluppo del Gulag. Quest'ultimo, descritto accuratamente nelle opere di Aleksandr Solženicyn, rappresentò il più importante fornitore di manodopera necessaria a realizzare i grandiosi investimenti sovietici dei successivi piani quinquennali. Con il passare del tempo, però, sembrò che le persone che vivevano nei lager fossero troppo poche per assolvere ai compiti stabiliti da Stalin. Allora si iniziò ad attingere dalla popolazione civile, che venne deportata nelle regioni settentrionali dell'Unione Sovietica. Le prime vittime di questa politica furono i *kulaki*, che a milioni vennero mandati a lavorare nelle foreste.

In seguito, in concomitanza con le grandi purghe degli anni Trenta, i deportati comparvero in massa nei piccoli villaggi speciali nel Nord, nonché nelle steppe sconfinite del Kazachstan. A quel tempo uno dei più consistenti gruppi di

* Traduzione a cura di Sara Di Pede.

** Daniel Boćkowski insegna presso il Seminario di Storia della Russia e dell'URSS dell'Istituto PAN di Varsavia; è direttore del Seminario di Storia Contemporanea e Politica dell'Europa Nord-Orientale presso l'Istituto di Storia dell'Università di Białystok. È autore di numerosi saggi sulla deportazione della popolazione polacca in Unione Sovietica, sulla politica sovietica di occupazione della regione di Białystok e sulle politiche relative alle questioni orientali del governo in esilio della seconda Repubblica Polacca. Tra i lavori più recenti, *Polska i jej wschodni sąsiedzi w XX wieku. Studia i materiały* (Białystok 2004); *Polacy – Białorusini – Litwini – Żydzi na północno-wschodnich ziemiach Polski a władza radziecka. W kręgu mitów i stereotypów* (Białystok 2005).

popolazione deportata era quello dei Polacchi che vivevano nell'Ucraina e nella Bielorussia sovietiche. In seguito, durante la Seconda Guerra Mondiale, centinaia di migliaia di deportati raggiunsero l'Unione Sovietica. Costoro, prima dello scoppio della guerra russo-tedesca nel giugno del 1941, erano costituiti soprattutto da Polacchi, Bielorussi, Ucraini, Ebrei, Lituani, Lettoni ed Estoni. Dopo l'inizio delle ostilità furono deportati tutti i Tedeschi della regione del Volga, successivamente le popolazioni del Caucaso (Ceceni, Ingusceti, Karciajni, Balchiri), i Calmucchi, i Tatars di Crimea, i Greci, gli Armeni, i Bulgari, i Turchi, i Curdi, gli Iracheni, i Coreani e in seguito, con l'occupazione delle terre dell'Ucraina e della Bielorussia sovietiche, nonché degli Stati baltici, furono nuovamente deportati gli Ucraini, i Bielorussi, i Polacchi, i Lituani, gli Estoni, i Lettoni e gli abitanti della Moldavia. Tutti costoro dovevano sottostare ai lavori forzati nei villaggi speciali nella RSFSR¹ oppure nei *kolchoz* dispersi nelle repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale. Per centinaia di migliaia il confino significò la perdita della loro stessa vita. Il primo gennaio del 1953, in tutto il territorio dell'Unione Sovietica, i deportati, di differenti categorie, erano circa 2.819.776.

Con il presente lavoro, sulla base dei documenti ufficiali sovietici emessi dall'NKVD² e di quelli emessi dai soggetti legati al partito, vorrei provare a caratterizzare le condizioni di vita di uno dei gruppi che subirono tale repressione, cioè quello dei deportati della seconda Repubblica polacca che l'Unione Sovietica occupò dopo il 17 settembre del 1939.

Le differenze giuridiche

A seconda della categoria alla quale l'NKVD assegnava i deportati, le loro condizioni di vita erano diverse, e diverso lo stato dei diritti. Ciò risulta molto evidente nel caso della popolazione polacca confinata in Unione Sovietica durante le quattro grandi deportazioni degli anni 1940 e 1941.

Tutti coloro che furono considerati come una sorta di primo 'acconto' dei cosiddetti *dislocati-speciali*, sia quelli della deportazione di febbraio (*specpereselency-osadniki*³, che erano coloni dei villaggi e lavoratori forestali), sia quelli della deportazione di giugno del 1940 (*specpereselency-bežency*⁴), possedevano uno status giuridico simile a quello di coloro che allora si trovavano sotto la diretta amministrazione dell'NKVD, i cosiddetti *trudposelency*, i cittadini sovietici degli insediamenti speciali di lavoro, principalmente *kulaki* deportati nell'ambito della collettivizzazione del 1930-1931.

I diritti ed i doveri dei dislocati secondo procedura speciale erano specificamente chiariti dal "Regolamento dei dislocati-speciali ed organizzazione

¹ Sigla per *Rossijskaja Socialističeskaja Federativnaja Sovetskaja Federativnaja Respublika*, Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. [N.d.T]

² Sigla per *Narodnyj Komissariat Vnjetronnych Del*, Commissariato del Popolo per gli Affari Interni. [N.d.T]

³ Dislocati speciali ad insediamento definitivo. [N.d.T]

⁴ Dislocati speciali profughi. [N.d.T]

lavorativa dei coloni evacuati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia", adottato nel dicembre del 1939 dal Consiglio dei Commissariati del Popolo (*Sovet Narodnych Komissarov*, che in seguito indicherò come Sovnarkom) dell'Unione Sovietica. Secondo tale regolamento, la popolazione che veniva confinata si trovava sotto la sorveglianza speciale dei Comandi regionali e di quartiere dell'NKVD, cui vennero affidate anche tutte le questioni di tipo amministrativo⁵.

Gli obblighi dei Comandi dell'NKVD comprendevano tra l'altro il controllo costante dei deportati, la prevenzione dei casi di fuga, la sorveglianza dell'ordine pubblico, la lotta al vandalismo, all'alcolismo e alla distillazione illegale di vodka, nonché la sorveglianza sul corretto adempimento degli accordi circa l'utilizzo della manodopera stipulati fra l'Amministrazione Centrale per le Colonie di Lavoro Correzionale (*Glavnoe Upravlenije Ispravitel'no-Trudovykh Kolonyj*, in seguito indicato con la sigla GUITK) dell'NKVD dell'Unione Sovietica ed i Commissariati del Popolo dell'Industria.

Essi dovevano inoltre prevenire ogni sorta di manifestazione di resistenza da parte dei coloni, nonché condurre eventuali indagini riguardanti ogni minima infrazione.

Rientrava fra i compiti dei comandanti del villaggio l'amministrazione di una ben dettagliata registrazione delle famiglie, la cui condizione veniva segnalata in speciali libri e successivamente riportata in uno schedario.

I documenti personali dovevano essere compilati in tre esemplari ed inviati al reparto regionale dell'NKVD, il Dipartimento degli Insediamenti di Lavoro (*Otdel' Trudovykh Poselenyj*, in seguito OTP)⁶ dell'NKVD del GULag, nonché essere inclusi nello schedario centrale dell'NKVD del GULag⁷. In essi erano tra l'altro registrati tutti i dati riguardanti la famiglia, come le nascite o le morti.

Per sorvegliare i deportati e controllare che eseguissero nel modo più efficiente possibile il loro lavoro, l'NKVD tratteneva per sé fino al 10% del totale dei soldi guadagnati dalla loro prestazione d'opera.

⁵ Per il *Položenie o specpereselencach i trudovom ustrojstve osadnikov, vyseljaemykh iz zapadnykh oblastej USSR i BSSR*, Regolamento dei dislocati-speciali ed organizzazione lavorativa dei coloni evacuati dai distretti occidentali della Repubblica Socialista Sovietica dell'Ucraina e della Bielorussia, vedi Ivan Bilas, *Represyvo karalna systema v Ukraini 1917-1953. Suspilno-politycznyj ta istoriko-pravovyj analiz*, t. 2, Lybid'-Vijs'ko Ukrainy, Kyiv 1994, pp. 131-134, vedi anche *Gosudarstvennij Archiv Rossijskoj Federacii* [Archivio di Stato della Federazione Russa] (che in seguito indicherò con GARF), *fond 5446, opis' 57, spravka 65, arkuš 167-169*. I profughi deportati nel giugno del 1940 erano soggetti agli stessi regolamenti che vigevano nei villaggi a regime speciale, in cui furono in realtà inseriti, regole a cui furono sottoposti anche i lavoratori delle foreste trasferiti nel febbraio del 1940.

⁶ Dalla metà del 1940 il Dipartimento degli Insediamenti di Lavoro fu collegato al Dipartimento dei Dislocati Speciali (*Otdel' Spec-pereselency-OSP*), costituendo il Dipartimento degli Insediamenti di Lavoro e degli Insediamenti Speciali (*Otdel' Trudovykh Specjalnykh Poselenyj-OTSP*) dell'NKVD del GULag.

⁷ Sulla base degli schedari appartenenti all'NKVD del GULag, il Centro Karta di Varsavia pubblica da alcuni anni in collaborazione con l'associazione russa Memorial l'"Indeks Represjovanykh" [l'Indice di coloro che sono stati oggetto di repressione]. Ad oggi sono apparsi il tomo XIV dell'Indice (parte 1-3) che riporta l'elenco di 28.223 persone deportate nel distretto di Archangel'sk, nonché il tomo XVI con 14.226 cognomi di deportati nel distretto di Vologda.

La popolazione che si trovava nei villaggi speciali non aveva in pratica alcun diritto. L'autorizzazione del comandante era obbligatoria non solo per abbandonare il luogo in cui si viveva, allo scopo, ad esempio, di scambiare le proprie cose con del cibo, ma anche per il trasferimento definitivo da una baracca ad un'altra. Per ogni minimo errore che veniva commesso, il comandante del villaggio aveva il diritto di punire con un'ammenda anche di 25 rubli⁸ e persino con l'arresto fino a 5 giorni. Alla violazione ripetuta degli ordini o dei divieti, la punizione cresceva a 50 rubli e a 10 giorni di arresto e poteva persino ravvisare, nel reato commesso, gli estremi della responsabilità penale. Grazie ai diritti di cui godevano, i comandanti potevano (formalmente solo dopo essersi messi d'accordo con i responsabili dei Commissariati del Popolo dell'Industria) condurre i deportati a lavori più pesanti di quelli previsti dagli accordi.

L'unico diritto dei deportati era quello di presentare delle petizioni e delle lamentele. Il comandante del villaggio le considerava come uniche istanze d'appello decisive⁹.

Di tutt'altro carattere fu la condizione dei confinati in via amministrativa (*administrativno-vyslannyj*) a partire dall'aprile del 1940.

La popolazione coinvolta per un certo periodo venne dislocata in Kazachstan in un 'soggiorno' forzato, previsto dalle autorità, che poteva durare anche 10 anni, al termine dei quali essa aveva la speranza di poter essere finalmente riassorbita nella struttura della repubblica. Il confino amministrativo significava poter disporre *de facto* della maggior parte dei diritti di un cittadino medio dell'Unione Sovietica, mentre la limitazione più importante era costituita dal divieto di cambiare senza autorizzazione il luogo che era stato assegnato per stabilirvisi.

La direttiva del Vicecommissario del Popolo per gli Affari Interni dell'Unione Sovietica, Vsevolod N. Merkulov, n. 142 del 4 aprile 1940, al fine di prevenire le eventuali fughe dal luogo di permanenza obbligatoria, suggeriva che i deportati a regime amministrativo ottenessero sul posto i passaporti con annotata la restrizione dello spostamento secondo il seguente modello: "Passaporto valido solo nei confini... della regione... del distretto del Kazachstan sovietico".

Coloro che capitavano con questa restrizione nel terreno di un'altra località rispetto a quella assegnata dovevano essere subito rispediti indietro¹⁰. Su queste persone non gravava la coercizione lavorativa. L'unico sopruso che subivano era la mancanza di cibo: infatti, quelli che non lavoravano non potevano averlo. I deportati vivevano insieme con la popolazione locale, essendo soggetti allo stesso statuto giuridico.

Lo status giuridico più singolare lo ottenevano coloro che venivano mandati a Majkain (distretto Pavlodar, regione Bajanaul). I deportati in questa località nel febbraio del 1940 furono sistemati nelle baracche e mandati ai lavori forzati nelle

⁸ Per una media giornata lavorativa si potevano guadagnare fino a 3 o 4 rubli.

⁹ *Regolamento dei dislocati- speciali ed organizzazione lavorativa dei coloni...*, cit., pp. 133-134.

¹⁰ Ivan Bilas, *Represyvno karalna systema v Ukraini 1917-1953. Suspilno-politycznyj ta istoryko-pravovyj analiz*, t. 2, Lybid'-Vijs'ko Ukrainy, Kyiv, 1994, t. 1, p. 155.

miniere o a costruire le centrali elettriche¹¹. Dopo l'arrivo dei deportati di aprile, molti dei diritti e dei doveri che fin qui avevano riguardato esclusivamente i trasferiti speciali, furono estesi anche a loro¹².

Da questo momento in poi, perciò, nonostante la loro deportazione fosse di tipo amministrativo, essi furono trattati alla stregua dei dislocati speciali.

Costituirono poi l'ultimo grande gruppo i deportati del maggio e del giugno del 1941, definiti dalla terminologia dell'NKVD come *ssylno-poselency*¹³ oppure *ssylno-pereselency*¹⁴. La durata della loro pena corrispondeva a 20 anni. La decisione del confino riguardava il Collegio Speciale presso l'NKVD. Coloro che venivano spostati nella regione che l'NKVD assegnava loro, avevano diritto ad una scelta autonoma della propria sistemazione, ma contemporaneamente avevano il dovere di attivarsi per un lavoro socialmente utile (così lo definivano i regolamenti).

Fra i doveri dei deportati di giugno c'era anche la registrazione della loro temporanea presenza in determinati avamposti dell'NKVD, che il più delle volte veniva effettuata ogni 14 giorni. Per ogni cambiamento, variamente motivato, del luogo di permanenza nell'ambito della regione, essi avevano l'obbligo di comunicarlo immediatamente. Ai deportati spettava il diritto di lavoro nelle imprese statali o nelle imprese di tipo cooperativo, che essi stessi potevano scegliere, godendo peraltro delle stesse garanzie giuridiche della popolazione locale (queste includevano, fra l'altro, il diritto di adesione al *kolchoz*). Spettavano loro persino dei diritti sociali, gli stessi dei liberi cittadini, a meno che non fossero stati limitati da una apposita sentenza che doveva essere emessa dal tribunale.

Per l'infrazione degli obblighi stabiliti dal regolamento, le autorità locali avevano diritto di imporre al deportato il pagamento di un'ammenda di 100 rubli, nonché l'arresto immediato per 30 giorni, ma potevano persino demandare la questione al tribunale. Il deportato condannato alla pena della detenzione, dopo averla scontata, tornava di nuovo al confino ancora per 20 anni¹⁵. Per la situazione economica dei deportati, l'organo dell'NKVD non si assumeva alcuna responsabilità¹⁶.

¹¹ GARE, *fond 9479, opis' 1s, delo 59, karta 7-9*. Il documento non ha titolo ma si tratta del rapporto dettagliato della Prima Sezione dell'Amministrazione Economica del Distretto di Pavlodar dell'NKVD dell'URSS, n. 19255, del 31 agosto 1940 sul livello di sfruttamento dei coloni dislocati-speciali che si erano sottoposti alla gestione dell'impresa "Majkainzoloto".

¹² Teofil Mikulski, *Fotografia zbiorowa Polaków deportowanych do okręgu pawłodarskiego*, Wydaw. UW., Wrocław 1995, relazioni, pp. 222-290.

¹³ Deportati coloni.[N.d.T]

¹⁴ Deportati dislocati.[N.d.T]

¹⁵ I. Bilas, ..., *cit.*, t. 1, pp. 135-138.

¹⁶ Si tratta del rapporto del comandante dell'NKVD del GULag dell'URSS Vasilyj Nasedkin del 1941 al sostituto Commissario del Popolo per gli Affari Interni dell'URSS, V. Černyšov sulla condizione dei 'deportati coloni' arrivati dalle Repubbliche Baltiche, dalla Repubblica Socialista Sovietica della Moldavia nonché dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, pp. 213-214.

Come si vede da questa breve caratterizzazione, apparentemente i trasferiti speciali si trovavano nelle condizioni di vita peggiori. I loro diritti erano i più limitati, mentre quelli di cui godevano i comandanti dei villaggi erano molto estesi.

Sempre apparentemente viveva in una situazione migliore la popolazione confinata con motivazioni di tipo amministrativo, mentre i deportati del giugno 1941 si trovavano in una condizione di mezzo. Come risulta dalle relazioni, nonché dai documenti (sia dell'NKVD che dai centri di tutela polacchi organizzati dopo l'agosto del 1941), entrambe le "situazioni migliori" avevano carattere relativo. A volte la condizione più favorevole della detenzione riguardava i coloni deportati ed i profughi, di cui, sebbene parzialmente, dovevano occuparsi gli organi locali dell'NKVD e gli stabilimenti di lavoro (come le aziende forestali), rispetto, per esempio, alla situazione che vivevano le famiglie parzialmente 'libere' del Kazachstan, in conseguenza del fatto che, per i membri del *kolchoz*, tali famiglie erano considerate solo come un carico aggiuntivo e non un apporto di forza lavoro a buon prezzo.

Molto dipendeva dalle autorità civili locali (i capi del *sovchoz*, i comandanti del *kolchoz*, i consigli dei villaggi, i capisquadra) e dagli NKVD che, a ragione di un potere di fatto assoluto sui deportati, potevano rendere la loro vita un vero inferno oppure renderla apparentemente accettabile.

Ciò era collegato, fra l'altro, alla possibilità di decidere del loro luogo di impiego, delle condizioni di lavoro, della paga e di molte altre minime questioni, che nella situazione di limitazione dei diritti dei deportati spesso decidevano della loro vita o della morte.

La sistemazione

Uno degli elementi decisivi della sopravvivenza era quello delle condizioni abitative. Nella maggior parte dei casi, erano delle condizioni proibitive, a volte persino quasi impossibili. Ciò risulta perfettamente dai crudi, ma anche abbastanza freddamente compilati, resoconti dell'NKVD, che riguardavano soprattutto i coloni deportati ed i profughi. In effetti, unicamente quando le condizioni abitative pregiudicavano direttamente il profitto dell'NKVD (che veniva elaborato proprio dalla popolazione), venivano proposte diverse modalità di correzione della loro esistenza molto spesso del tutto irrealizzabili. Cosa ancora più interessante era che alte autorità si occupavano di questioni di poco conto, come i locali abitativi dei deportati o la fornitura di indumenti da lavoro.

La centralizzazione della burocrazia sovietica, senza mezzi termini, poteva raggiungere l'assurdo: dell'assegnazione delle scarpe, delle seghe e persino dei chiodi, decideva unicamente Mosca¹⁷.

Alcuni giorni dopo la definizione del Sovnarkom dell'Unione Sovietica delle direttive generali della deportazione dei coloni¹⁸ in tutti quei distretti che ne

¹⁷ Stanisław Ciesielski, Grzegorz Hryciuk, Aleksander Srebrakowski, *Masowe deportacje radzieckie w okresie II wojny światowej*, seconda edizione, rivista ed ampliata, IH UWroc., Wrocław, 1996, p. 51.

dovevano essere riforniti, furono inviate delle lettere speciali che invitavano le autorità locali a dare inizio ai preparativi per accogliere la popolazione¹⁹. Dai documenti sovietici risulta che la prima deportazione pianificata fu quella della metà di gennaio del 1940²⁰; ciò stava a significare che per gli eventuali preparativi, le autorità dei singoli distretti e delle regioni ebbero a malapena qualche settimana. In così poco tempo non si fece quasi niente, anche se in molte località furono attivate le risoluzioni sulla “piena applicabilità alla realizzazione dei provvedimenti”²¹. Fortunatamente per le vittime, la deportazione prese avvio un mese più tardi, per cui le autorità, al pari delle imprese di produzione, ebbero di fatto molto più tempo per prepararsi alla loro accoglienza. Se ci riuscivano o meno, questa era un'altra questione.

I principi in base ai quali l'NKVD consegnava i deportati ai soggetti competenti del settore economico erano chiaramente definiti e formalizzati sotto forma di accordi generali, stipulati dai rappresentanti del GULag con i singoli Commissariati del Popolo delle fabbriche. L'8 febbraio un accordo a riguardo fu sottoscritto con il Commissariato di Popolo della Siderurgia dei Metalli Leggeri (*Narodnyj Komissariat Cvetnoj Metallurgii*, in seguito indicato come Narkomcvetmet), il 19 febbraio con il Commissariato del Popolo dei Trasporti (*Narodnyj Komissariat Putej Soobščenia SSSR*) e il 20 febbraio con il più grande acquirente di forza lavoro, il Commissariato di Popolo dell'Industria Forestale (*Narodnyj Komissariat Lesnoj Promyšlennosti*, in seguito indicato come Narkomles)²². Proprio sulla base di questi accordi, il GULag impiegava i deportati (spesso dei prigionieri) nei lavori forzati nelle foreste, che venivano comunque realizzati con le sole forze dei singoli commissariati. In cambio, i rispettivi commissariati erano obbligati ad assicurare a ciascuna famiglia una izba in cui abitare, della grandezza di almeno tre metri quadrati a persona, nonché un'adeguata distribuzione di posti nella baracca. Laddove fosse stato possibile, le famiglie

¹⁸ Si tratta di un provvedimento del Commissariato del Popolo per gli Affari Interni dell'URSS del dicembre 1939 sull'ordine di trasferimento dei coloni polacchi dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, pp. 129-131.

¹⁹ Le autorità della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica dei Comi ricevette le lettere il 30 dicembre 1939, invece le stesse informarono le regioni il 4 gennaio del 1940, v. *Centralnyj Gosudarstvennyj Archiv Respubliki Komi*, [Archivio Centrale di Stato della Repubblica dei Comi] (in seguito, CGA Komi), *fond 605, opis' 4, delo 22, stronica 1*.

²⁰ Una testimonianza di ciò, fra l'altro, si trova nella lettera che ricevette il 5 gennaio 1940 il Presidente del Sovnarkom della Repubblica Autonoma dei Comi, Sergej D. Turyšev, che trattava della necessità di preparare gli elementi locali all'accoglienza della popolazione deportata nei giorni 29-30 gennaio; v. anche: CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 29, s. 32, in cui si fa riferimento ad una lettera del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Autonoma dei Comi, Michajl I. Džuravlev, del 5 gennaio 1940 al presidente del Sovnarkom della Repubblica Autonoma dei Comi, Turyšev, sulla necessità di sicurezza nei collegamenti in tutti i tragitti predisposti al passaggio dei coloni.

²¹ Michajl Rogaczow, *Transporty podązały do Komi*, “Zeszyty Historyczne” n. 105, ILP, Paris 1993, p. 82

²² Accordo fra l'NKVD del Gulag dell'URSS ed il COLES (*Centralnyj lesnoj otdel' pri Narodnom komissariate putej soobščeniya*, che in seguito chiamerò COLES NKPS) in GARF, f. 9479s, op. 1s, d. 65, k. 9-11; accordo analogo con il Commissariato dell'Industria Forestale, *ibidem*, s. 12-14.

potevano ottenere anche un piccolo appezzamento. Ai deportati assunti veniva garantito il lavoro per tutto l'anno, nonché il rispetto delle norme ufficialmente obbligatorie riguardanti la durata della giornata lavorativa, le norme d'impiego ed il salario.

L'impiego dei deportati assicurava anche l'assistenza medica minima necessaria. I lavoratori dovevano, inoltre, disporre di indumenti di protezione, di un sostentamento adeguato, nonché di prodotti industriali; il tutto era distribuito attraverso una rete di mense e di punti commerciali. Per le persone con capacità limitata al lavoro, era prevista la possibilità di lavorare nel campo dell'assistenza lavorativa²³.

Tutte queste predisposizioni generali, in realtà, non avevano alcun significato. Entrambe le parti sapevano perfettamente quali sarebbero state le condizioni di vita e quale fosse, di fatto, la vita quotidiana di un deportato. La cosa più importante era che tutto si presentasse in conformità con la legge così come avrebbe dovuto essere.

Nella realtà, non si poteva in alcun modo assicurare delle abitazioni distinte per ogni singola famiglia, neanche i tre metri quadrati a persona stabiliti. Nei rapporti a Beria dell'aprile del 1940 è riportata un'enorme quantità di infrazioni degli imprenditori agli accordi sottoscritti. Nel distretto di Archangel'sk, per esempio, due o tre famiglie vivevano in un'unica abitazione, così che lo spazio abitativo medio non superava uno o al massimo due metri quadrati a persona. In questa situazione limite non era neanche possibile predisporre un numero sufficiente di letti. Ugualmente negativa era la situazione nei villaggi del territorio della regione di Krasnojarsk, nonché nei distretti di Omsk e di Kustanaj²⁴. Nella Repubblica Autonoma dei Comi ed in molti altri luoghi, la situazione si presentava ancora peggiore. Le baracche, apparentemente pronte ad accogliere i deportati, non si prestavano ad essere abitate, e così i deportati (tra le 15 e le 20 persone), fuggirono verso altre regioni, contando su un miglioramento delle condizioni di vita e sull'eventualità di un normale lavoro retribuito.²⁵

Lo stato delle baracche che erano state messe in piedi era disastroso. Come risulta dai rapporti presentati al sostituto del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Autonoma dei Comi circa le condizioni di vita dei coloni deportati nell'aprile del 1940, e quindi, in pratica, dopo appena un mese

²³ *Regolamento dei trasferiti-speciali...*, cit., p. 132; CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 21, il documento non ha titolo, si tratta di un rapporto dettagliato del sostituto Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Autonoma dei Comi, Sergej Matvenko, al segretario del Comitato Distrettuale del VKP(b), [*Vsesojuznaja Kommunističeskaja Partija (bol'sennikov)*], Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico)], S. Turyšev, sulla sistemazione dei coloni trasferiti-speciali nei villaggi speciali dei monopoli "Komiles" e "Vyčegdales", dipendenti dagli uffici di Vyčegod e di Ust'Vym'sk che si occupavano della fluitazione del legno.

²⁴ Rapporto del comandante OTP dell'NKVD del GULag dell'URSS, M. Konradov, per il Commissario del Popolo per gli Affari Interni L. Beria "Sull'arrivo e la sistemazione dei coloni" vedi I. Bilas, ..., cit., t. 2, p. 139 e p. 140.

²⁵ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 21 in cui si fa riferimento ad una lettera che riporta gli obblighi del comandante del *GLAVVOLOGDOKOMILES* del 10 marzo 1940 al presidente del Sovnarkom della Repubblica Autonoma dei Comi S. Turyšev sul miglioramento delle condizioni di lavoro e sull'utilizzo razionale della manodopera nelle industrie del monopolio "Komiles".

dall'arrivo sul posto dei deportati, nella maggior parte dei villaggi controllati non era eseguito neanche il più indispensabile lavoro di restauro. Tetti da cui gocciolava l'acqua, lastre di vetro spezzate, mancanza di doppie finestre, buchi nei muri, assenza di pavimenti, stufe ridotte in pezzi, primitivi fornelli al posto delle cucine, che si trovavano fuori dalle baracche, nonché assoluta carenza di attrezzature fondamentali come secchi, bacinelle, tavolini, sedie, sgabelli, lampade ad olio letti e materassi²⁶, erano le normali condizioni in cui i deportati erano costretti a vivere. La maggior parte dei lavori di restauro, se c'era la disponibilità dei mezzi e dei materiali, veniva compiuta dalla stessa popolazione dei villaggi.

Questa situazione non subì mutamenti significativi fino all'arrivo, nel luglio del 1940, di un successivo gruppo di deportati. Non ebbero alcun effetto i risultati dei controlli eseguiti dagli organi statali di grado diverso per le imprese e per le centrali, responsabili delle condizioni di sussistenza delle colonie²⁷.

Al di là del fatto che ci fossero o meno disposizioni delle autorità regionali o di Mosca, non si ebbe alcun effetto. Era del resto perfettamente chiaro che le disposizioni per la costruzione di nuovi elementi abitativi, sia per la mancanza di mezzi finanziari che per quella di materiali, non avrebbero portato ad alcun risultato. Di fatto, l'aspetto più determinante che tali disposizioni definivano era che gli impiegati dovevano attendere agli obblighi inerenti alla loro carica ma, nello stesso tempo, non erano tenuti a rispondere della sorte a loro estranea dei coloni.

Niente di eccezionale se, quando l'NKVD informò i singoli Commissariati del Popolo dell'Industria della successiva deportazione polacca pianificata (quella dei cosiddetti *bežency*²⁸), ci fu una enorme confusione. Sembrava che nessuno potesse essere nella condizione di ricevere e di collocare i contingenti previsti dall'NKVD. L'Unione della Sezione dell'Amministrazione Forestale e quella degli Stabilimenti Ferroviari per la Lavorazione del Legname del Commissariato del Popolo dei Trasporti "COLES", nella lettera al Sovnarkom dell'Unione Sovietica del giugno del 1940, "in considerazione dell'estremamente difficile situazione degli alloggi", considerata anche l'effettiva mancanza di mezzi finanziari, rifiutava qualsiasi assunzione di "forze speciali di lavoro"²⁹ per la costruzione di oltre 100 mila metri

²⁶ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 22-27 in cui si fa riferimento ad un rapporto dettagliato del sostituto Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Autonoma dei Comi, S. Matvejenko, al segretario del Comitato Distrettuale VKP(b) [*Vsesojuznaja Kommunističeskaja Partija (bol'sevikov)*], Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico)] S. Turyšev sulla sistemazione dei coloni dislocati-speciali nei villaggi speciali dei monopoli "Komiles" e "Vyčegdales", dipendenti dagli uffici di Vyčegod e di Ust'Vym'sk che si occupavano della fluitazione del legno.

²⁷ GARF, f. 5446, op. 31, d. 147, s. 73-74. Si tratta di una lettera del comandante del segretariato del Collegio Speciale presso l'NKVD dell'URSS Vladimir V. Ivanov del 28 gennaio 1941 al vicepresidente del Sovnarkom dell'URSS Andrej J. Vyšinski sulle condizioni di vita che dominavano fra i coloni ed i profughi deportati al distretto di Archangel'sk.

²⁸ Profughi.[N.d.T]

²⁹ GARF, f. 5446, op. 31, d. 147, s. 73-74. Si tratta delle lettera del comandante dell'Unione della Sezione dell'Amministrazione Forestale e quella degli Stabilimenti Ferroviari per la Lavorazione del Legname del Commissariato del Popolo dei Trasporti "COLES", B. Bašev, del 13 giugno 1940 al Sovnarkom dell'URSS sull'arrivo e la sistemazione dei profughi dislocati-speciali inviati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia.

quadrati di superficie abitativa del valore di 12 milioni di rubli, destinata ai coloni deportati. Una simile informativa fu inviata, sempre per il Sovnarkom dell'Unione Sovietica, dal Commissario del Popolo della Siderurgia dei Metalli Leggeri dell'URSS, Aleksandr I. Samochvalov³⁰.

In seguito il Commissario del Popolo dell'Industria Forestale, che era venuto a conoscenza della necessità di collocare nelle industrie alle sue dipendenze 15 mila famiglie, informava che in realtà, originariamente, il Narkomles parlava della possibilità di accogliere 14.740 famiglie, inviate secondo disposizione dell'NKVD, e che poi, dopo l'arrivo delle 17 mila famiglie di coloni a lui inviate nel febbraio del 1940, non fu in grado di assumerne più di 9.095³¹. Dieci giorni più tardi il Narkomles inviava al Sovnarkom dell'URSS una lettera del tutto inaspettata, con la quale dichiarava di essere pronto ad accogliere 20.040 famiglie, a condizione che l'NKVD fosse d'accordo sulla riduzione del loro numero da 100 a 30 per villaggio speciale. In caso contrario non avrebbe assicurato i tre metri quadrati di superficie abitativa a persona previsti. Per realizzare ciò e per organizzare la gestione si rendevano necessari 20 milioni di rubli in più, facendo conto all'incirca su 1000 rubli a famiglia³².

Nell'agosto del 1940, subito dopo la sistemazione dei profughi successivamente deportati, sul terreno si mossero le commissioni di controllo. Come è semplice prevedere, dominava ancora una situazione drammatica, soprattutto perché si avvicinava l'inverno. Inoltre risultava che i più modesti mezzi assegnati per il miglioramento delle condizioni abitative non erano stati utilizzati al massimo livello³³. Poiché tutte le persone adatte al lavoro erano state mandate a lavorare nei boschi, mancava il personale per i lavori di restauro. Nelle singole abitazioni dell'ampiezza di 25 metri quadrati, vivevano fino a 20 persone³⁴.

Nonostante i rapporti sulle condizioni di sopravvivenza continuassero nei mesi successivi, fino al momento dell'annuncio da parte delle autorità russe dell'ammnistia per la popolazione polacca secondo le disposizioni del trattato

³⁰ GARF, f. 5446, op. 31, d. 147, s. 68. Si tratta della lettera del Commissario del Popolo della Siderurgia dei Metalli Leggeri dell'URSS, A. Samochvalov, riguardo al mancato arrivo negli stabilimenti dipendenti dal Narkomevetmet dei lontani contingenti di deportati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia.

³¹ GARF, f. 5446, op. 31, d. 147, s. 44, si fa riferimento alla lettera del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS del 22 maggio 1940 al Vicepresidente del Sovnarkom dell'URSS, A. Vyšynskij, sul numero di persone sistemate nelle industrie dipendenti dal Narkomles dell'URSS.

³² GARF, f. 5446, op. 31, d. 147, s. 50-51. Si tratta di una lettera del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS del 31 maggio 1940 al vicepresidente dell'Sovnarkom dell'URSS, A. Vyšynskij, sulla sistemazione delle famiglie di profughi deportati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia.

³³ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 97-98, in cui si fa riferimento ad un rapporto dettagliato della commissione Narkomles dell'URSS dell'agosto 1940 per il Sostituto del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS, M. I. Saltykov, sulle condizioni di lavoro e di vita dei dislocati speciali che si trovavano nelle industrie dei monopoli "Komiles" e "Vyčegdales".

³⁴ *Ibidem*, s. 99-100.

Sikorski-Majski³⁵, la situazione della maggior parte delle regioni non registrò miglioramenti³⁶.

Nel febbraio del 1941 il Commissariato del Popolo della Sanità (*Narodnyj Komissariat Zdrovookhronenija*, in seguito Narkomzdrav) della Repubblica Autonoma dei Comi nel resoconto per il Sovnarkom relativo alle condizioni abitative nei villaggi dei monopoli “Komiles” e “Vyčegdales”, denunciava che la mancanza di alloggi comportava che in alcuni villaggi ad una persona potessero spettare non più di 0,75–1,5 metri quadrati e che nelle baracche destinate a 20 persone, vivessero anche in 58. Nelle altre, nonostante la divisione in piccole stanze, mancavano le porte. In altre ancora, le porte di uscita non si chiudevano, mancavano addirittura secchi, tavoli, lavandini, bacinelle, lenzuola, letti e materassi. Le persone dormivano ovunque ci fosse spazio, nei corridoi, nelle cucine, persino nelle dispense³⁷.

Ad un’analoga terribile situazione abitativa era assoggettata la popolazione deportata in Kazachstan. Per primi si ritrovarono nel territorio di questa repubblica i coloni deportati nel febbraio del 1940. In accordo con le decisioni dell’RKL dell’URSS furono sistemati in baracche sovraffollate e nelle trincee coperte. Se a qualcuno riusciva di ottenere un posto negli alloggi più piccoli, allora raramente l’ampiezza dell’abitazione superava gli 1,5 metri quadrati a persona. Una situazione ancora peggiore dominava nel villaggio di Majkain e nel suo circondario, dove la direzione del locale complesso “Majkainzoloto” per parecchi mesi non fece assolutamente niente perché le persone che vivevano nelle tende, nei vagoni ferroviari ed in altri alloggi del tutto inadatti a tollerare una qualsiasi forma di dimora, ottenessero una normale sistemazione abitativa³⁸. Solo quando

³⁵ L’accordo prevedeva il ristabilimento delle condizioni diplomatiche tra i due paesi nonché la costituzione di un’armata polacca in Russia sotto il comando polacco. L’accordo fu sottoscritto dal premier polacco Władysław Sikorski e dall’ambasciatore russo a Londra Ivan Majski. Il Cremlino riconobbe allora che i trattati russo-tedeschi del 1939 avevano perso validità. Nel protocollo segreto aggiuntivo, il governo sovietico concesse l’amnistia ai cittadini polacchi, che erano stati privati della libertà nel territorio dell’Unione Sovietica. Le relazioni russo-polacche furono poi bruscamente spezzate dall’Unione Sovietica il 25 aprile del 1943, dopo che i Tedeschi scoprirono le fosse comuni degli ufficiali polacchi uccisi dall’NKVD a Katyn.

³⁶ L’esempio più coerente con quanto detto è forse l’indicazione di L. Beria del novembre del 1940 sul miglioramento delle condizioni di vita dei profughi giunti dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell’Ucraina e della Bielorussia, vedi: GARF, f. 9479, op. 1s, d. 73, s. 21-26. Se si fosse riuscita a realizzare anche solo una parte dei cambiamenti postulati in questa lettera, le condizioni di vita dei deportati sarebbero state significativamente migliori.

³⁷ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 67, s. 66-67. Si fa riferimento ad un rapporto del Commissariato del Popolo della Sanità della Repubblica Autonoma dei Comi sui risultati dell’ispezione delle condizioni di vita ed abitative dei dislocati-speciali che lavoravano nelle industrie del monopolio “Komiles” e “Vyčegdales”.

³⁸ GARF, f. 9479, op. 1, d. 59, s. 59-60, il documento non ha titolo ma si tratta della decisione del Comitato Centrale del KP(b) [*Kommunističeskaja Partija (bol’shevikov)*, Partito Comunista (bolscevico)] del Kazachstan del 23 novembre del 1940 sull’impiego e sull’accertamento delle condizioni abitative dei dislocati-speciali dei distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell’Ucraina e della Bielorussia; vedi anche: Albin Głowacki, *Deportacje obywateli polskich do Kazachstanu i ich osiedlenie w latach 1940-1941*, e *Polacy w Kazachstanie. Historia i współczesność*, red. S. Ciesielski e A. Kuczyński, Wydaw. UWr., Wrocław, 1996, p. 295.

arrivarono i primi geli e le prime nevi, con l'aiuto di materiale esplosivo furono scavate delle fosse lunghe anche qualche decina di metri, nelle quali furono create delle primitive trincee³⁹.

Una simile situazione abitativa era assai frequente tra le persone che venivano deportate per procedimento amministrativo. Dopo essere state trasportate fino alle località stabilite, venivano scaricate insieme con i loro beni nel bel mezzo di una piazza o in una strada qualsiasi ed abbandonate al loro destino.

In seguito, infatti, tutto dipendeva dalla popolazione locale, che spesso manifestava un atteggiamento ostile nei confronti dei deportati, fomentato non di rado dalle autorità locali che informavano dell'arrivo di banditi, di parassiti, di borghesi o di nemici del popolo⁴⁰.

Dopo un certo periodo di tempo, gli abitanti dei villaggi portavano via con sé le singole famiglie di deportati, il più delle volte esigendo il pagamento del relativo sussidio. Talvolta, in cambio di un tetto sulla testa, si richiedeva che lavorassero negli appezzamenti nei dintorni o che sostituissero il proprietario in alcuni lavori nei campi⁴¹. Capitava poi che essi abitassero nelle case dei kolchoziani senza chiedere il loro assenso⁴². Molte persone, a cui mancava un posto, venivano sistemate nelle sale ricreative o negli edifici amministrativi, nei magazzini, nei capannoni, nei porcili, nelle stalle, molto spesso privi di pavimenti, di stanze da letto separate, di finestre e, non troppo di rado, persino di porte⁴³. Le condizioni di queste "stanze" non erano affatto invidiabili, specialmente quando l'affollamento superava ogni norma consentita. Un esempio potrebbe essere il *sovchoz* in onore di Lenin della regione di Novošulbin, distretto di Semipalatin'sk, nel quale in 25 metri quadrati vennero sistemate undici famiglie⁴⁴. In una situazione ancora più grave versavano le famiglie con più figli a cui nessuno voleva affittare

³⁹ Tadeusz Kukiz, *Losy rodziny Mariana i Anny Kukizów w czasie II wojny światowej* e T. Mikulski, *op. cit.*, pp. 238-239.

⁴⁰ Rapporto sui Polacchi deportati in URSS, *Archiwum Zakładu Historii Ruchu Ludowego* [Archivio della Sezione di Storia dei Movimenti Popolari] (in seguito, AZHRL), gruppo di ricerca del Prof. S. Kot, *sygnatura* 93, *strona* 239 nonché S. Ciesielski, *Polacy w Kazachstanie w latach 1940-1946. Zesłańcy lat wojny*, Wydaw. UWr., Wrocław, 1996, p. 256.

⁴¹ S. Ciesielski, *op. cit.*, p. 96; v. anche: GARF, f. 9479, op. 1s, d. 59, k. 33, in cui si fa riferimento ad un rapporto dettagliato del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Socialista Sovietica del Kazachstan, Babkin, del 15 ottobre 1940 sulla gestione dei dislocati-speciali inviati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia nonché dello stato di lavoro investigativo ed operativo tra di loro.

⁴² GARF, f. 9479, op. 1, d. 59, s. 45: rapporto dell'istruttore *Selchozotdel'* CK KP(b) [*Selchozotdel' Centralnyj Komitet Kommunističeskoj Partii (bol'shevikov)*, Comitato Centrale *Selchozotdel'* della Repubblica Socialista Sovietica del Kazachstan], G. Chielo, per il vicepresidente del *Selchozotdel'* CK KP(b) del 15 agosto 1940 sulla riorganizzazione delle misure disciplinari del lavoro nei *kolchoz* del distretto di Kustanaj, in cui si trovavano i *kulaki* ed i borghesi deportati di quella che era la ormai ex-Polonia.

⁴³ GARF, f. 9479, op. 1s, d. 59, k. 33, s.33. Si fa riferimento al rapporto dettagliato del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Socialista Sovietica del Kazachstan, Babkin, del 15 ottobre 1940 sulla gestione dei dislocati-speciali inviati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia nonché dello stato di lavoro investigativo ed operativo tra di loro.

⁴⁴ *Ibidem*, s. 34

un'abitazione, che spesso era costituita di una o di due izbe al massimo, sia per paura dell'affollamento che già regnava sovrano nelle trincee coperte, che per l'esiguo guadagno di cui avrebbe goduto il proprietario. Solo quando i proprietari affittavano gli alloggi e scoprivano che i deportati non avevano di che pagare, li mandavano via dalla loro proprietà⁴⁵.

Molto meno si sapeva della vita che conducevano i deportati del 1941. I documenti dell'NKVD, che riguardavano la sistemazione di questo gruppo nei luoghi loro destinati, informano il più delle volte della preparazione degli alloggi richiesti e delle misure abitative. L'NKVD del distretto del Kazachstan meridionale fu informato dell'esistenza di abitazioni pronte, sotto tutti gli aspetti, ad affrontare sia le condizioni atmosferiche estive così come quelle invernali⁴⁶. Rapporti simili giravano anche nel distretto di Omsk: "le persone arrivate sono state alloggiare in uno dei posti assegnati per 3 o 4 famiglie, assicurando loro una sistemazione abitativa"⁴⁷. Le uniche difficoltà che si presentarono si manifestarono nell'alloggiamento dei deportati della regione di Krasnojarsk, dove la misura media abitativa a persona variava dagli 1,5 ai 2 metri quadrati. Così anche lì si cominciò (come risulta dai documenti), proprio per disimpegnare le baracche, a costruire nuove abitazioni⁴⁸. Nelle relazioni successive, in cui si sottolineano espressamente le difficili condizioni di vita dei deportati⁴⁹ non si parlava affatto (e nella gran parte dei casi) della popolazione polacca, che in forza dell'amnistia era stata esclusa dai rilevamenti dell'NKVD⁵⁰.

Lavoro

Così come nel caso degli alloggi, il tipo di lavoro dipendeva dallo stato giuridico della popolazione deportata. Le persone considerate coloni speciali avevano l'obbligo imposto dall'alto di lavorare nell'ambito delle unioni, che per gli

⁴⁵ *Ibidem*, s. 36-37.

⁴⁶ Rapporto dettagliato del sostituto del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Socialista Sovietica del Kazachstan sull'accoglienza e la sistemazione dei deportati dislocati nel distretto del Kazachstan meridionale, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, pp. 201-202.

⁴⁷ Rapporto dettagliato del comandante dell'UNKVD del distretto di Omsk del giugno 1941 al sostituto del Commissario del Popolo per gli Affari Interni dell'URSS, V. Černyšov, sull'accoglienza e la sistemazione nel distretto di Omsk delle famiglie di deportati in via amministrativa dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, pp. 203-209.

⁴⁸ Rapporto dettagliato del sostituto del comandante dell'UNKVD della Regione di Krasnojarsk al comandante del GULag dell'NKVD dell'URSS, V. Nasedkin, sui risultati della sistemazione nelle regioni della Regione di Krasnojarsk dei deportati coloni dai distretti occidentali dell'Ucraina, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, pp. 209-213.

⁴⁹ Rapporto del comandante del GULag dell'NKVD dell'URSS V. Nasedkin del 27 novembre 1941 al sostituto Commissario del Popolo per gli Affari Interni dell'URSS, V. Černyšov, sulla condizione dei deportati coloni, I. Bilas, ..., *cit.*, pp.213-214.

⁵⁰ Nella deportazione furono coinvolti per la maggior parte Ucraini e Bielorussi, non si può tuttora sapere quanti di loro ne furono vittima. Forse solo alla luce dei documenti dell'NKVD dell'ultimo periodo della loro detenzione sarebbe possibile un'esatta identificazione del loro numero.

accordi presi con l'NKVD diventavano loro "proprietari"⁵¹ a tutti gli effetti. E tali unioni erano precisamente il Commissariato del Popolo dell'Industria Forestale, il Commissariato del Popolo della Siderurgia dei Metalli Leggeri, nonché l'Unione dell'Amministrazione Forestale e degli Stabilimenti Ferroviari per la Lavorazione del Legno del Commissariato del Popolo dei Trasporti. I gruppi più piccoli, messi a disposizione delle industrie dipendenti dal Commissario del Popolo, erano quello della Siderurgia del Ferro, dell'Industria Territoriale, dei Materiali per la Costruzione Edilizia, dell'Industria della Cellulosa e della Carta, nonché quello delle Munizioni e dell'Industria Estrattiva.

Alcune migliaia di persone vennero inviate nei campi di lavoro forzato degli Urali del Nord⁵². Un compito fondamentale a cui erano stati destinati i trasferiti speciali era quello del taglio degli alberi nei boschi e della lavorazione del legno.

Pochi erano invece i gruppi indirizzati alla costruzione e alla manutenzione delle linee ferroviarie, delle strade e dei ponti, al lavoro nelle fonderie dei metalli grezzi e del carbone, nonché alla costruzione degli stabilimenti industriali.

Essenzialmente questi erano lavori semplici, ma insieme faticosi, che non richiedevano alcun genere di qualifica. La forza lavoro a buon prezzo dei deportati, schiavizzati, era utilizzata nell'assestamento economico e nello sfruttamento delle lontane foreste del Nord dell'Unione Sovietica.

In accordo con lo "Statuto dei dislocati speciali" approvato nel dicembre del 1939, l'obbligo del lavoro riguardava tutte le persone adatte a svolgerlo⁵³. In particolare, esso riguardava chiunque avesse più di 16 anni di età di vita, sebbene di fatto ogni bambino con più di 12 anni dovesse comunque lavorare per ottenere una razione di cibo. L'unica eccezione era costituita da bambini che frequentavano la scuola che avevano diritto alla razione di pane. Lavoravano anche i bambini più piccoli, che in tal modo cercavano di alleggerire i duri compiti dei genitori.

Nonostante l'obbligo, definito in tutti i documenti ed in tutte le ordinanze, del lavoro che doveva costituire, dal punto di vista della propaganda comunista, un fattore educativo, alle autorità non riuscì mai di utilizzare a pieno la potenziale forza rappresentata dai trasferiti speciali. Colpevole di tale situazione era una scarsa organizzazione, nonché una cronica mancanza di mezzi. I documenti

⁵¹ Furono costituite, fra le tante, tra il 19 ed il 20 febbraio 1940; vedi: GARF, f. 9479s, op. 1s, d. 73, s. 7-15, in cui ci si riferisce ad un accordo fra il Dipartimento degli Insediamenti di Lavoro dell'NKVD del GULag e l'Unione della Sezione dell'Amministrazione Forestale e quella degli Stabilimenti Ferroviari per la Lavorazione del Legname del Commissariato del Popolo dei Trasporti del 19 febbraio 1940 riguardo al problema dell'utilizzo della forza lavoro nelle industrie sottostanti alla "COLes" NKPS dei 'coloni-speciali' deportati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia; nonché: *ibidem*, d. 65, s. 9-11, si tratta dell' accordo fra il Dipartimento delle Colonie di Lavoro dell'NKVD del GULag ed il Commissariato del Popolo dell'Industria Forestale del 19 febbraio 1940 riguardo al problema dell'utilizzo della forza lavoro nelle industrie sottostanti alla Narkomles dei 'coloni-speciali' deportati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia.

⁵² Rapporto dettagliato del comandante dell'OTP dell'NKVD del GULag dell'URSS, M. Konradov, per il Commissario del Popolo per gli Affari Interni L. Beria "Sull'accoglienza e la sistemazione dei coloni ..." vedi I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, p. 140; v. anche S. Ciesielski, Grzegorz Hryciuk, Aleksander Srebrakowski, *op. cit.*, p. 49.

⁵³ *Regolamento dei dislocati-speciali...*, *cit.*, p. 134.

sovietici sono pieni di casi come questi: 158 persone che lavoravano nell'ambito dell'affare "Vyčegdales" nella regione boschiva di Palevick erano munite di 20 seghe e di 40 scuri. Un altro gruppo che si occupava della costruzione delle baracche abitative, era al contrario eccessivamente 'sovraequipaggiato' di seghe, accette e pialle. Ai gruppi di donne che lavoravano nei boschi, poi, vennero consegnate delle seghe con i denti spezzati⁵⁴; ancora, ad un altro gruppo, in un'altra postazione, era toccata in sorte una sola scure o una sega⁵⁵.

Come risultava dai resoconti dell'NKVD, queste situazioni erano frequenti, mentre gli industriali, che avrebbero dovuto porvi rimedio, non facevano assolutamente niente⁵⁶. Un altro problema era costituito dal fatto che essi non investivano fondi né concedevano prestiti; senza questi finanziamenti risultava praticamente impossibile comprare qualsiasi genere di materiali o di attrezzi. Ed inoltre, il tempo che avevano a disposizione per prepararsi ad accogliere i deportati era troppo poco per fare incetta degli strumenti necessari.

Quando poi le sezioni ottenevano le nuove seghe e le accette, per principio le consegnavano in primo luogo alle brigate locali, che lavoravano da molto più tempo dei deportati, i quali erano del tutto impreparati, invece, al lavoro nelle foreste⁵⁷.

Un' ulteriore causa del basso rendimento dei deportati era la mancanza di scarpe e di abiti adatti al lavoro. Esistevano casi in cui, per la mancanza di scarpe da lavoro, centinaia di persone non potevano neanche uscire dalle baracche⁵⁸. Inoltre, i vestiti che gli arrivati avevano portato con sé non erano adatti al pesante lavoro fisico nelle condizioni atmosferiche dell'Unione Sovietica del Nord⁵⁹. Questi subivano una rapida usura, ma della possibilità di ottenerne di nuovi, molto spesso non si faceva neanche menzione. Se si riusciva anche solo ad ottenere i

⁵⁴ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 99-101, in cui si fa riferimento ad un rapporto dettagliato della commissione Narkomles dell'URSS dell'agosto 1940 per il sostituto del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS, M. I. Saltykov, sulle condizioni di lavoro e di vita dei dislocati-speciali che si trovavano nelle industrie dei monopoli "Komiles" e "Vyčegdales".

⁵⁵ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 53, s. 51-52: si tratta del rapporto del settore speciale del monopolio "Vyčegdosplav" e della relazione speciale dell'ufficio di Ust'Vymysk per la fluitazione del legname del 12-13 agosto 1940 sui risultati dei controlli sulla realizzazione delle predisposizioni della Narkomles dell'URSS e del monopolio "Vyčegdosplav" del 4 febbraio del 1940 sull'accertamento delle condizioni di formazione e su quelle di vita dei dislocati-speciali; vedi anche i risultati delle operazioni di trasferimento dei profughi nel 1940 nonché del loro utilizzo come forza lavoro, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, p. 180.

⁵⁶ GARF, f. 9479, op. 1, d. 73, s. 7-8, in cui si fa riferimento al verbale del Commissario del Popolo per gli Affari Interni dell'URSS, L. Beria, per J. Stalin e V. Molotov sulle irregolarità sul posto di lavoro loro assegnato compiute dai coloni e dai profughi inviati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia.

⁵⁷ GARF, f. 9479, op. 1, d. 61, s. 28: è una nota di servizio del comandante dell'OTP dell'NKVD del Gulag dell'URSS, M. Konradov, per il Commissario del Popolo per gli Affari Interni, L. Beria, "Sull'accoglienza e la sistemazione dei profughi delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia".

⁵⁸ *Ibidem*, s. 28-29.

⁵⁹ I deportati non possedevano dei vestiti propri anche perché non era stato loro permesso di portarli con sé quando furono costretti ad abbandonare le case o al momento di preparare le cose da portare via.

finanziamenti per le divise da lavoro, queste stesse divise erano già di seconda mano, spesso quindi significativamente consumate.

Analoga era la situazione relativa agli strumenti di lavoro. Poiché i deportati li consideravano un elemento peggiorativo delle condizioni in cui versavano⁶⁰, nessuno era interessato a fornire loro strumenti migliori. Anche se le nuove merci arrivavano agli imprenditori con la segnalazione che erano destinate ai trasferiti speciali, le autorità locali le distribuivano comunque secondo un ben preciso ordine, e vale a dire spesso fra di loro e fra le brigate locali migliori.

Casi simili vennero alla luce, fra gli altri, nella regione di Krasnojarsk⁶¹. Un lavoro in pratica davvero produttivo era qui reso impossibile dalla mancanza di protezione dagli onnipresenti moscerini del periodo estivo, nonché dagli sciami di zanzare. Privi di zanzariere, le persone venivano letteralmente torturate dalle punture degli insetti.

Tutti questi elementi influirono sul numero effettivo di persone che lavoravano come cosiddetti “abili al lavoro”. Nel terzo trimestre del 1940, come annunciavano i rapporti dell’NKVD, lavoravano per l’esattezza il 78,8% dei profughi deportati e l’86,4% dei coloni⁶². La percentuale non era così alta ovunque. Nel distretto di Gorkij si facevano lavorare all’incirca un 48% di profughi. Ugualmente accadeva nel distretto di Irkusk, dove vennero mandati al lavoro in alcune colonie il 47% di deportati⁶³.

La situazione era ancora peggiore nel momento in cui si considerava quale fosse la realizzazione da parte di coloro che già lavoravano in base alle misure previste dai piani di lavoro. Il 70% dei lavoratori della regione dell’Altaj le rispettava all’incirca al 75%. Nella Repubblica dei Mari lo faceva all’incirca il 50% dei lavoratori, mentre nella Repubblica dei Comi, in alcuni villaggi che dipendevano dal “Komiles” e dal “Vyčegdales” tra un 10 ed un 30%⁶⁴.

Molto dipendeva dalla formazione al lavoro. Erano i brigatisti locali che dovevano rendere conto ai gruppi di lavoro dei metodi di lavoro, degli elementari principi di sicurezza e di molti altri problemi tecnici, legati a quella che per la maggioranza era una nuova situazione. Nessuno voleva abbandonare il proprio gruppo di lavoro per essere trasferito in uno nuovo, più debole o mal equipaggiato,

⁶⁰ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 98-101: è un rapporto dettagliato della commissione Narkomles dell’URSS dell’agosto 1940 per il sostituto del Commissario del Popolo dell’Industria Forestale dell’URSS, M. I. Saltykov, sulle condizioni di lavoro e di vita dei dislocati-speciali.

⁶¹ GARF, f. 9479, op. 1, d. 59, s. 219. Contiene un rapporto del sostituto del comandante dell’amministrazione *Jeniseilag* del 1 febbraio 1941 sullo stato dei villaggi speciali che si trovavano sotto la gestione dell’NKVD della Regione di Krasnojarsk dopo il quarto trimestre del 1940.

⁶² V. S. Parsadanova, *Deportacija naselenija iz Zapadnoj Ukrainy i Zapadnoj Belorussii w 1939-1941gg.*, “Novaja i Novejšaja istorija”, Moskva, 1989, n. 5, p. 33 e p. 36.

⁶³ Risultati delle operazioni di trasferimento dei profughi nel 1940 nonché del loro utilizzo come forza lavoro, vedi I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, p. 179.

⁶⁴ Nota di servizio del Comandante dell’OTP dell’NKVD del GULag dell’URSS, M. Konradov, per il Commissario del Popolo per gli Affari Interni L. Beria “Sull’accoglienza e la sistemazione dei profughi delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell’Ucraina e della Bielorussia”, vedi I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, p. 28.

poiché ciò era legato ad un significativo peggioramento dei guadagni⁶⁵. Molto spesso queste persone non avevano neanche idea di come realizzare i piani di lavoro, di come si potessero stimare tali piani e a quanto potesse ammontare il compenso per ogni giorno lavorativo, cosa che favoriva le truffe da parte di chi valutava l'esecuzione dei lavori⁶⁶. I salari erano molto bassi, certamente più bassi dei compensi dei lavoratori locali che operavano in queste stesse condizioni⁶⁷. Sulla paga influiva anche il livello di adattamento alle condizioni climatiche e di lavoro pesante. Coloro che si adattavano meglio erano i coloni ed i lavoratori dei boschi deportati nel febbraio del 1940. Essi guadagnavano persino il doppio di quello che guadagnavano i profughi del giugno del 1940, la cui maggioranza era costituita da "elementi non adatti al duro lavoro fisico", come li definivano i documenti dell'NKVD⁶⁸.

La truffa al momento della paga o la distribuzione di semplici anticipi al posto della somma guadagnata conduceva ad enormi debiti finanziari fra la persone. Descrive bene tutto questo la situazione che dominava nel centro forestale meccanico (*mechlespunkt*) di Kojgorod del monopolio "Komiles" e nella base forestale di Kriažsk del monopolio "Vyčegdales". Al controllo dell'NKVD risultò che il primo di loro si indebitava per la paga con circa 590 rubli, il secondo con 450 rubli⁶⁹. Ciò si verificava, tra l'altro, per il fatto che nei libretti di lavoro o venivano

⁶⁵ *Lesnaja promyšlennost' Komi ASSR 1917-60. Sbornik dokumentov i materialov*, Syktyvkar, 1989, pp. 143-146.

⁶⁶ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 98; rapporto dettagliato della commissione Narkomles dell'URSS dell'agosto 1940 per il sostituto del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS, M. I. Saltykov, sulle condizioni di lavoro e di vita dei dislocati-speciali.

⁶⁷ *Ibidem*, s. 98-99.

⁶⁸ Risultati delle operazioni di trasferimento dei profughi nel 1940 nonché del loro utilizzo come forza lavoro, vedi I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, p. 179; vedi anche in GARF, f. 9479, op. 1, d. 59, s. 220 il rapporto del sostituto del comandante dell'amministrazione *Jeniseilag* del 1 febbraio 1941 sullo stato dei villaggi speciali che si trovavano sotto la gestione dell'NKVD della Regione di Krasnojarsk dopo il quarto trimestre del 1940.

⁶⁹ *Kojgorodskij mechlesopunkt* si trovava nella regione Sysol'ski in cui, secondo il rapporto del 30 agosto 1940, si dovevano trovare 3.037 deportati, tra coloni e profughi; vedi: CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 53, s. 55, che riporta un confronto statistico del numero di coloni e di profughi distribuiti nella regione nell'ambito della Repubblica Autonoma dei Comi. Se i dati in esso riportati sono affidabili, nel punto di lavoro forestale di Kojgorodok si trovavano all'incirca 600-800 persone. Esse erano certamente divise in alcuni villaggi. In esso lavorava verosimilmente circa il 50-60% della totalità degli abitanti. L'indebitamento per una sola persona che lavorava poteva arrivare anche ai 1.200 rubli. Nel dicembre del 1940 questo debito si ridusse fino a circa 250.000 rubli; v. CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 53, s. 53. Rapporto dettagliato del sostituto del commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Autonoma dei Comi, A. Simakov, del dicembre del 1940 al segretario del Comitato Distrettuale VKP(b) dei Comi, A.G. Taranienko, e al presidente del Sovnarkom della Repubblica Autonoma dei Comi D. Turyšev sull'impiego nonché sulle condizioni di formazione e su quelle di vita dei dislocati-speciali. Inoltre nel centro meccanico di Kriažsd, nella regione di Syktyvdynsk, come emerge dai rapporti, solo 293 persone (su 592 che vi vivevano) erano adatte a svolgere un lavoro; vedi anche: CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 110-112, il rapporto del sostituto del direttore del monopolio "Vyčegdales", I. Kyzjurov del 7 settembre 1940 per il comandante del *GAVVOLOGDOKOMILES* sulla sistemazione, sulle condizioni di vita e di lavoro dei coloni deportati speciali nelle industrie dipendenti dal monopolio "Vyčegdales". Esso mette in evidenza che il debito del punto di lavoro forestale nei confronti dei deportati ammontava mediamente a 1.535 rubli a persona.

ridotti o non segnati in dettaglio i salari effettivi dei lavoratori forzati, mentre la paga veniva distribuita nell'arco di alcuni mesi; la qual cosa provocava una crescita costante del debito⁷⁰. In una situazione in cui era difficile provvedere ad una famiglia, quando l'anticipo non bastava a sopravvivere tutto volgeva alla tragedia.

Come riporta uno dei documenti dell'NKVD, per effetto delle trattenute delle paghe guadagnate attraverso il lavoro nella base forestale di Nastapijan nella regione ricca di ferro della Repubblica dei Comi, la deportata Hanna Landau si tolse la vita. Non poteva non mendicare le 5, 10 copeche per vivere, nonostante la sua azienda fosse in debito con lei di 445 rubli e con suo marito di 344 rubli⁷¹.

Le persone deportate in via amministrativa formalmente non erano escluse dall'obbligo di lavoro. Un elemento decisivo per l'accoglienza al loro arrivo era anche il loro valore come lavoratori retribuiti. Ma i costi di sfruttamento della manodopera ed in particolare il loro sostentamento sembravano troppo alti a molti *kolchoz* in rapporto alla prospettiva di guadagno. Ciò non significa che né i *kolchoz* né i *sovchoz* guadagnassero dall'arrivo di nuove persone. I deportati che lavoravano, anche solo per la paura, in moltissimi casi non solo cercavano in ogni modo di rispettare i piani di lavoro che li riguardavano, ma persino di superarli di qualche decina in percentuale⁷². Tutto dipendeva dal luogo e dalle condizioni imposti dalle autorità locali. Spesso accadeva che fra i deportati ci fossero delle persone molto "utili" sul posto (carpentieri, sarte, infermieri specializzati o anche ragionieri) che venivano manifestamente impiegate nel lavoro con una certa propensione favorevole. Poteva succedere, inoltre, che i deportati portassero con sé strumenti e capacità fino ad allora sconosciuti, utili alla popolazione locale⁷³.

In generale però non c'era lavoro per loro né nei *kolchoz* né nei *sovchoz*. Non avevano lavoro neanche coloro le cui professioni, come ho già scritto, potevano immediatamente tornare utili nel caso in cui ci fosse stata una carenza di specialisti locali⁷⁴. Si verificavano anche casi in cui, come nel distretto del Kazachstan

⁷⁰ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 100-101; è un rapporto dettagliato della commissione Narkomles dell'URSS dell'agosto 1940 per il sostituto del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS, M. I. Saltykov, sulle condizioni di lavoro e di vita dei dislocati-speciali.

⁷¹ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 53, s. 55. Rapporto dettagliato del sostituto del commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Autonoma dei Comi, A. Simakov, del dicembre del 1940 al segretario del Comitato Distrettuale VKP(b) dei Comi, A.G. Taranienco, e al presidente del Sovnarkom della Repubblica Autonoma dei Comi, D. Turyšev, sull'impiego nonché sulle condizioni di formazione e su quelle di vita dei dislocati-speciali.

⁷² GARF, f. 9479, op. 1s, d. 59, k. 33, s. 31-32. Si fa riferimento al rapporto dettagliato del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Socialista Sovietica del Kazachstan, Babkin, del 15 ottobre 1940 sulla gestione dei dislocati-speciali inviati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia, nonché dello stato di lavoro investigativo ed operativo tra di loro.

⁷³ Per esempio la capacità di produzione e di utilizzo del correggiato. C'erano dei villaggi in cui all'arrivo dei deportati il grano veniva ottenuto facendo passare i buoi sopra il frumento che era già stato falciato, il che comportava degli sprechi non indifferenti. L'utilizzo invece dei correggiati permetteva di adempiere agli obblighi lavorativi nei confronti dello stato ed insieme facilitava l'ottenimento di una significativa eccedenza di frumento per i bisogni personali.

⁷⁴ GARF, f. 9479, op. 1s, d. 59, k. 33, s. 27. Si fa riferimento al rapporto dettagliato del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Socialista Sovietica del Kazachstan, Babkin, del 15 ottobre 1940 sulla gestione dei dislocati-speciali inviati dai distretti occidentali delle Repubbliche

setteentrionale, le autorità approvavano l'ordine di esclusione dal lavoro di tutti i trasferiti senza eccezione per il posto e per il carattere dell'impiego⁷⁵.

Quando nel terzo trimestre del 1940 le commissioni dell'NKVD iniziarono il controllo sulla forza lavoro dei deportati, risultò che era stato assunto non più di un terzo di tutti gli abili al lavoro. Un'eccezione era costituita dal distretto di Pavlodarsk, in cui lavorava il 45% dei deportati⁷⁶. In accordo con le stime dell'NKVD, delle 36.729 persone nell'autunno del 1940, quasi nessuna lavorava nei campi. La situazione peggiore dominava nei *kolchoz* dei distretti di Kustanaj, di Semipalatin'sk, e di Petropavlosk⁷⁷.

Un elemento interessante che influiva sul rapporto negativo delle autorità con i deportati era anche la mancanza di solide regolamentazioni giuridiche.

Da una parte li si presentava come i peggiori nemici del popolo, dall'altra si esigeva che fossero impiegati nel lavoro, così come si faceva con le popolazioni locali. Un effetto di tale politica fu l'aspettativa da parte delle autorità locali che l'NKVD, che inviava queste persone, si occupasse di loro e desse loro un tetto sotto il quale dormire e che organizzasse loro il lavoro⁷⁸.

Le remunerazioni lavorative, analogamente a quanto accadeva nei villaggi settentrionali dell'Unione Sovietica, molto spesso subivano una sorta di abbassamento. Per tali remunerazioni si contavano le cosiddette giornate lavorative (*trudoden*). Una persona che lavorava una decina o anche una quindicina di giorni si ritrovava con un solo giorno contato, non sapendo assolutamente niente delle unità di misura del lavoro obbligatorie. Oppure poteva accadere che a causa di queste unità di misura del lavoro che avevano subito una restrizione, si potesse guadagnare al mese qualche decina di rubli, che comunque non bastavano a sopravvivere⁷⁹.

I deportati secondo modalità amministrative, formalmente, non avevano diritto ad entrare nel *kolchoz* ed a usufruire di prestazioni in natura, in cambio dovevano ottenere una ricompensa in denaro.

Molto frequentemente nei *kolchoz* si aggiravano in tutti i modi i regolamenti. Alcuni venivano pagati come dovuto, altri non venivano pagati affatto, altri ancora impiegavano i deportati secondo il principio: lavoro in cambio di cibo. Se il *kolchoz* ne riceveva un profitto e le autorità locali erano disposte a trattarli sullo stesso piano dei kolchoziani, esisteva una minima possibilità di ottenere qualche

Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia nonché dello stato di lavoro investigativo ed operativo tra di loro.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*. Ciò risultava appunto dal loro utilizzo nei lavori di edilizia o dell'estrazione del carbone e dell'oro nelle località del villaggio industriale del Majkain, nella regione di Bajnaul, distretto di Pavlodarsk.

⁷⁷ S. Ciesielski, *op. cit.*, p. 117.

⁷⁸ GARF, f. 9479, op. 1s, d. 59, k. 33, s.28. Si fa riferimento al rapporto dettagliato del Commissario del Popolo per gli Affari Interni della Repubblica Socialista Sovietica del Kazachstan, Babkin, del 15 ottobre 1940 sulla gestione dei dislocati-speciali inviati dai distretti occidentali delle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia nonché dello stato di lavoro investigativo ed operativo tra di loro.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 28-32.

extra⁸⁰. La situazione delle persone impiegate nell'industria era simile a quella di coloro che lavoravano nell'agricoltura. Fra le varie cose, essi venivano impiegati (soprattutto nel periodo invernale) nella pulitura dei binari sulla linea ferroviaria Akmolinsk-Kartal, ma anche nel carico su questa linea delle merci da trasportare⁸¹. Un lavoro non meno impegnativo lo eseguivano i deportati nelle miniere o nelle fornaci, nonché nel trasporto delle merci o nella produzione dell'industria filiera (soprattutto lanifici).

L'ultimo grande gruppo era costituito dai deportati del giugno del 1941. Divenuti coloni nelle regioni prestabilite dagli NKVD, in forza della legge sulla deportazione, avevano l'obbligo di un lavoro socialmente utile; a differenza dei trasferiti speciali, formalmente nessuno imponeva loro né il luogo in cui compiere il lavoro né che tipo di lavoro fare⁸².

Nella maggior parte dei casi l'NKVD si assumeva il compito di decidere per i deportati⁸³, indirizzandoli principalmente al lavoro nei campi (nei *kolchoz* e nei *sovchoz*), oppure al lavoro nelle foreste e a quello del legno. Ugualmente, come nel caso dei trasferiti speciali, nonché delle persone deportate a scopo amministrativo, sia la percentuale di abili al lavoro, impiegati subito dopo il loro trasferimento, che tutta una serie di norme da loro adottate, rimasero sempre ad un livello basso di realizzazione. Nello Stato di Krasnojarsk l'esecuzione media dei lavori nelle foreste oscillava fra il 40 ed il 70%. Solo ad alcuni riusciva di arrivare al 70-90%⁸⁴. Ciò risultava principalmente dalla composizione di gruppi in cui più significativa era la presenza (così come nel caso della deportazione di aprile) di donne e di bambini.

Quando nel novembre del 1941 cominciarono a pervenire alla centrale dell'NKVD i primi rapporti che riguardavano l'utilizzo di *ssylno-pereselency*, in essi si parlava di condizioni di vita molto difficili e dell'estendersi della disoccupazione⁸⁵. Ciò non riguardava, fortunatamente, i polacchi, soggetti all'amnistia nell'agosto del 1941.

L'alimentazione

Un elemento decisivo per la sopravvivenza era l'assegnazione dei deportati alla categoria di coloni speciali, se non a quella di trasferiti per scopi amministrativi. I

⁸⁰ *Ivi*, p. 129.

⁸¹ *Ivi*, pp. 131-132.

⁸² Statuto sull'ordine di detenzione obbligatoria per alcune categorie di reato, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, pp. 136-137; v. anche GARF, f. 9479, op. 1, d. 87, k. 136-137.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Rapporto dettagliato del sostituto del comandante dell'UNKVD della Regione di Krasnojarsk al comandante del GULag dell'NKVD dell'URSS, V. Nasedkin, sui risultati della sistemazione nelle regioni della Regione di Krasnojarsk dei deportati coloni dai distretti occidentali dell'Ucraina, I. Bilas, ..., *cit.*, t. 2, pp. 211-213.

⁸⁵ Rapporto del comandante del GULag dell'NKVD dell'URSS V. Nasedkin del 27 novembre 1941 al sostituto Commissario del Popolo per gli Affari Interni dell'URSS, V. Černyšov, sulla condizione dei deportati coloni, I. Bilas, ..., *cit.*, pp.213-214.

detenuti del marzo 1941 occupavano una posizione intermedia tra questi due gruppi. Essi infatti furono mandati tanto nelle foreste quanto nelle steppe del Kazachstan. Oltre a ciò, anche grazie ad un'abbastanza rapida adozione dell'amnistia e successivamente del sostegno da parte dell'Ambasciata della Repubblica Polacca in Unione Sovietica e dei suoi delegati, questi sentirono meno (almeno in un primo momento) l'incubo della fame.

I dislocati speciali, che lavoravano nelle industrie e nei monopoli commerciali, teoricamente si vedevano conteggiare per ogni giornata di lavoro il cosiddetto giorno di liquidazione, che diventava la base della paga di retribuzione. Inoltre, la realizzazione dei piani di lavoro diveniva un elemento indispensabile per aspirare all'assegnazione del pane e della zuppa, che bisognava comprare nel villaggio con i soldi che si erano guadagnati. Se poi si possedevano dei soldi in più, ci si poteva (teoricamente) comprare dei pasti migliori, rispetto a quelli assegnati nella mensa del villaggio, nonché realizzare delle piccole spese nel negozio locale.

Per il lavoro, a seconda delle predisposizioni, si otteneva il diritto a comprare 600, 800 grammi di pane a persona. Gli *stachanovisti*, così come nel sistema concentrazionario, avevano diritto ad un chilogrammo di pane, mentre le persone che rimanevano ai limiti della sussistenza (gli anziani e gli invalidi) a non più di 400 grammi. Lo stesso si può dire dei bambini fino a 12 anni⁸⁶. Se poi frequentavano la scuola, queste norme potevano subire un cambiamento, così che potevano contare sulle assegnazioni che si facevano ad un adulto lavoratore. Coloro che non lavoravano non avevano diritto ad alcuna razione. Poiché i trasferiti speciali non erano privati di tutti i diritti di cittadinanza, oltre al pane, solo in linea di principio, avevano diritto ad ottenere 600 oppure 800 grammi di zucchero e di dolci e fino a 400 grammi di grasso, 1,2 chilogrammi di carne, nonché la stessa quantità di grano saraceno e di pasta⁸⁷. I bambini fino a 12 anni avevano diritto a 400-600 grammi di zucchero e di dolci, 400 grammi di carne e di pesce, 300 grammi di grasso nonché 800 grammi di grano saraceno e di pasta. Razioni aggiuntive spettavano anche alle donne incinte ed alle madri che allattavano. In realtà, queste disposizioni non furono quasi mai rispettate, mentre il disavanzo di cibo veniva mascherato organizzando un'alimentazione collettiva. La "caldaia comune" permetteva non solo di nascondere le perdite ma anche di trasferire le razioni necessarie ai deportati in mano ad altri gruppi interessati e persino di condurle direttamente alla vendita in determinati negozi⁸⁸.

Della situazione allarmante di permanente sottoalimentazione dei deportati o delle carenze dei prodotti primari scriveva, forse, quasi ogni importante rapporto dell'NKVD. Ad ogni modo, a ciò non corrispondeva mai una reale preoccupazione per il destino delle persone. L'NKVD si preoccupava esclusivamente del fatto che

⁸⁶ Albin Głowacki, *Ocalić i repatriować. Opieka nad ludnością polską w głębi terytorium ZSRR (1943-1946)*, Uniw. Łódzki, Łódź 1994, p.31.

⁸⁷ Albin Głowacki, *Ocalić i repatriować...*, *cit.*, p.32.

⁸⁸ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 103-104; è un rapporto dettagliato della commissione Narkomles dell'URSS dell'agosto 1940 per il sostituto del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS, M. I. Saltykov, sulle condizioni di lavoro e di vita dei dislocati-speciali.

una persona affamata non era evidentemente in grado di lavorare, la qual cosa comportava un abbassamento delle aspettative di un possibile profitto.

Nei rapporti della Repubblica dei Comi si legge fra l'altro:

l'alimentazione di massa non è mai organizzata, le assegnazioni di grano saraceno per le mense non vengono mai riscosse perché non esiste una mensa. Manca lo zucchero per i bambini. La situazione è molto negativa per quel che concerne l'alimentazione dei piccoli e dei neonati, il latte generalmente non c'è o ce n'è in quantità molto limitata. A causa di un'alimentazione poco adeguata in molti villaggi si registrano casi di malattie infantili⁸⁹.

Deficienze simili si registrano anche nella regione di Krasnojarsk, che era seconda per ciò che concerneva il numero di deportati che vi erano raccolti. I controlli dell'NKVD dell'aprile del 1940 riportano tra l'altro ciò che segue:

Il direttore dell'unione *Kraslesprodtrog*, Sčerbakov, approvvigiona in modo del tutto insufficiente i deportati di generi di tipo alimentare, nei villaggi c'è[...] un' assoluta mancanza di prodotti di prima necessità nonché di verdura⁹⁰.

I rapporti di controllo, pieni di raccomandazioni, non cambiavano affatto la situazione dei deportati. Al momento dell'arrivo dei gruppi successivi nel giugno del 1940, la situazione degli approvvigionamenti risultava ancora peggiore. I villaggi speciali quasi non possedevano negozi, mense e panifici, mentre la quantità di pane che veniva preparato era definita come 'molto scarsa'. Il cibo cucinato era molto spesso mezzo crudo e solo in piccola misura era preparato con gli ingredienti necessari, come la farina, per esempio⁹¹. Ciò non stupiva le persone che prendevano parte alla sua preparazione. E' difficile, infatti, cucinare se metà dei prodotti sono stati rubati e venduti o non sono arrivati. Oltre a ciò, più era difficile cuocere il pane, più difficilmente esso poteva costituire una razione sufficiente per una singola persona.

Non aveva alcun significato il fatto che il suo valore nutritivo fosse in pratica inesistente, contava solo la realizzazione del piano lavorativo. Ciò che non deve stupire, è che subito dopo l'arrivo del burro nel villaggio Wojzel nella regione Syktyndynsk, che dipendeva dall'azienda industriale forestale della regione di Pavelick (*Lesopromyšlennoje choz'ajstvo*, più avanti definita *Lespromchoz*) del

⁸⁹ CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 59. Si tratta del rapporto dettagliato del più anziano degli ispettori sanitari della Repubblica Autonoma dei Comi del 9 luglio 1940 per il Commissario del Popolo della Sanità della Repubblica Autonoma dei Comi, Aleksander Poleščykov, sui risultati dei controlli delle condizioni di vita dei coloni dislocati-speciali del centro di lavoro forestale di Vercholusk (*lesopunkt*) dell'azienda di trasporto del legname di Nošulsk (*lesotransportnoje choz'ajstvo, lestranchoz*).

⁹⁰ GARF, f. 5446, op. 31, d. 147, s. 76, in cui si fa riferimento ad una risoluzione del Comitato Esecutivo del Consiglio dei Deputati popolari della Regione di Krasnojarsk del 21 aprile 1940 sulla sistemazione nella Regione di Krasnojarsk dei deportati coloni.

⁹¹CGA Komi, f. 605, op. 4, d. 46, s. 103; è un rapporto dettagliato della commissione Narkomles dell'URSS dell'agosto 1940 per il sostituto del Commissario del Popolo dell'Industria Forestale dell'URSS, M. I. Saltykov, sulle condizioni di lavoro e di vita dei dislocati-speciali.

monopolio “Vyčegdales”, i detenuti ottennero il diritto a comprarne fino a 50 grammi a testa, mentre l’organico locale contava 0,5 chilogrammi a persona. In un altro caso, scoperto dall’NKVD, delle 25 casse di prodotti dolciari destinati ai bambini dei trasferiti speciali, le autorità locali tennero per sé 20 casse.

In molti villaggi speciali i lavoratori speciali dei boschi ottennero il diritto a rifornirsi negli stessi negozi dei deportati, solo attraverso la specifica modalità sovietica, cioè nel retrobottega. Con questo “metodo”, in uno dei villaggi, due donne acquistarono 32 chilogrammi di semolino destinati ai neonati⁹².

I bambini

I più giovani deportati al momento dell’arrivo nei villaggi erano soggetti agli stessi soprusi degli adulti. Per un reato, sia di natura criminale che politica, in accordo con il codice penale sovietico, ne rispondevano già i bambini che avevano compiuto il dodicesimo anno⁹³. La fame, il freddo, il lavoro disumano e le disastrose condizioni di vita influivano in modo negativo sia sul loro sviluppo fisico sia su quello emotivo.

Un’enorme influenza sulla psiche aveva poi la morte, con cui i bambini avevano contatto diretto non solo nei luoghi della deportazione, ma anche durante il viaggio. I genitori, che lavoravano spesso fino a 12 ore al giorno, non avevano la possibilità di occuparsi della casa, cosa che molto presto conduceva i bambini ad essere costretti a cavarsela totalmente da soli, sia per ciò che concerneva la cura degli altri fratellini, che per la raccolta della legna, per il trasporto dell’acqua, per la preparazione dei pasti, per la raccolta nei boschi di verdura e frutta commestibili, per la pulizia delle baracche, e persino per l’elemosina, finalizzata a risollevere il budget familiare.

Tutti i bambini che avevano compiuto i 12 anni avevano l’obbligo, così come gli adulti, di lavorare per ottenere una razione di pane⁹⁴. Si occupavano principalmente di piccoli lavori nelle foreste: la raccolta dei rami e la loro combustione, la pulizia dei luoghi in cui avveniva il lavoro con il legname, la preparazione del combustibile, la raccolta di cibo e di frutti nei boschi nonché, nei campi, i lavori di raccolta del fieno o del grano, l’irrigazione, il pascolo dei bovini e delle greggi, la produzione e la rifinitura di mattoni ottenuti impastando paglia ed escrementi, la caccia dei piccoli roditori che devastavano i campi, la cura del bestiame, la pulizia delle stalle e dei porcili, la raccolta del cotone, la preparazione del fuoco e dei fienili, in cui tutto il giorno, peraltro, preparavano il cibo per i maiali. I bambini con meno di 12 anni non erano formalmente toccati da alcuna prescrizione, ma in realtà molti di loro si occupavano di ogni genere di lavoro,

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Codice Penale della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa del giugno 1942, capitolo III, art. 12.

⁹⁴ S. Ciesielski, *op. cit.*, p. 125; Łucjan Z. Królikowski, *Skradzione dzieciństwo*, Wydaw. Apolstolstwa Modliwy, Kraków, 1991, pp. 29 e 31; *Tryptyk kazachstański. Wspomnienia z zesłania Mariana Papińskiego, Rodziny Małachowskich i Lesławy Domańskiej*, wybór i oprac. W. Śliwowska, M. Gizejewska, J. Ankudowicz, Wydaw. Adam Marszałek, Warszawa, 1992, p. 236.

persino di quelli più difficili per la loro età, per cercare, anche solo un poco, di aiutare la famiglia.

I genitori, che non erano in grado di sostenere i figli, affidavano parte di essi alle case sovietiche del bambino. Qui, ad ogni modo, le condizioni raramente erano migliori e a ciò si devono aggiungere le continue angherie sia da parte del personale che da parte degli educatori.

La dispersioni dei fratelli, il divieto, alimentato dalla minaccia di infliggere una punizione, di parlare in polacco, la derisione della patria e della lingua così come il terrore esercitato dai gruppi degli educatori più anziani, che operavano delle estorsioni sulla distribuzione anche delle minime assegnazioni di pane, erano in questi luoghi all'ordine del giorno⁹⁵. Un più lungo soggiorno in queste strutture portava imprescindibilmente anche ad una sorta di snazionalizzazione. Se i bambini più grandi riuscirono in qualche modo a cavarsela, quelli più piccoli, che venivano richiamati dai genitori - per esempio dopo l'amnistia - molto spesso non utilizzavano più la loro lingua madre. Questo fu l'inevitabile risultato da una parte della mancanza di un contatto con la lingua della nascita, dall'altra dell'effetto esercitato dal fatto che bisognava comprendersi con il resto del gruppo in una lingua con cui fosse possibile comunicare.

In una situazione più tragica vivevano i bambini destinati a queste strutture a causa della morte dei familiari, che perdevano sia lungo il viaggio, che sul luogo della deportazione⁹⁶. Nonostante i deportati tentassero reciprocamente di darsi una mano, pochi erano coloro che avevano il coraggio di assumersi la responsabilità di due, di tre o anche di quattro bambini piccoli, persino se lavoravano.

A volte, grazie alla determinazione del fratello più grande, si riusciva ad evitare la dispersione dei fratelli e delle sorelle dopo l'esperienza in queste strutture, le cosiddette Case del Bambino. Altre volte non era comunque possibile salvarli. In questa situazione, i bambini rimanevano in URSS, sottoposti ad una russificazione irreversibile.

In molti casi, l'unica salvezza era la scuola sovietica, in cui i bambini erano considerati come persone che lavoravano, e per questo ricevevano una maggiore razione di pane. Ma per quanto riguarda la frequenza della scuola, le situazioni erano le più disparate. Molti dei genitori non volevano mandarvi i loro figli, temendo che avrebbero perduto la loro identità nazionale e che sarebbero stati indirizzati verso una definitiva cittadinanza sovietica. Diversa era però la situazione se ci si atteneva concretamente all'obbligo scolastico, poiché ogni bambino doveva andare per legge a scuola fino a 12 anni. Per le autorità cittadine in molti casi era indifferente, anzi, il fatto che i bambini frequentassero le scuole poteva anche essere visto in modo negativo. Nelle scuole, infatti, era necessario che i bambini vivessero in condizioni migliori, mentre invece potevano essere mandati direttamente al lavoro per una razione di pane minima, la qual cosa, secondo il loro punto di vista, era chiaramente più utile.

⁹⁵ Emilia Jarosiewicz, *Stalin nam ojcem*, in D. Boćkowski, *Jak piskłęta z gniazd...Dzieci polskie w ZSRR w okresie II wojny światowej*, Warszawa-Wrocław 1995, pp. 251-258.

⁹⁶ Krystyna Kłodnicka, *Mama nie żyje*, in D. Boćkowski, *op. cit.*, pp. 185-186.

Non tutti i bambini arrivavano insieme con i genitori. Accadeva spesso che i giovani venissero mischiati nelle colonie penali di rieducazione, nelle quali, così come nei campi, un dovere di base dei prigionieri era il duro lavoro fisico, accompagnato da un'instancabile e brutale opera di "risocializzazione", incentrata sempre su una propaganda di tipo comunista.

I bambini erano vessati e perseguitati dai giovani criminali che vivevano anch'essi in queste strutture. Delle condizioni in cui versavano nelle colonie penali i bambini ed i ragazzi si conosce relativamente poco. Tali condizioni, per la verità, non erano poi molto differenti dalle condizioni di vita nei lager, e con il tempo, a dire il vero, divennero anche peggiori di queste⁹⁷.

⁹⁷ Irena Wasilewska, *Za winy niepopelnione*, Rzym 1945, capitolo VII.